

OGGI

IL SETTIMANALE DEGLI ITALIANI

N° 27
11.07.2024

WWW.OGGI.IT

**SCRIVONO
PER VOI**

Liliana Segre

Ferruccio
de Bortoli

Fabio Fazio

Massimo Bucchi

FENOMENO «INSIDE OUT»

PERCHÉ UN FILM ANIMATO SU UNA RAGAZZINA STA PORTANDO AL CINEMA ANCHE TANTI ADULTI

di Giulia Perona

LAURA PAUSINI

HA BATTUTO L'ULTIMO RECORD, QUELLO DEGLI ASCOLTI DIGITALI. PROGETTI? «CANTARE FINCHÉ SARÒ VECCHISSIMA»

di Nacho Serrano

GLI SQUALI DA VICINO

ALBERTO LUCA RECCHI LI FOTOGRAFA DA 50 ANNI. GRAZIE A UN PATTO CHE HA STRETTO CON LORO

di Stefano Lorenzetto

MASSIMO BOSSETTI

DOPO 10 ANNI DI CARCERE E UN ERGASTOLO DA SCONTARE, PARLA L'ASSASSINO

DI YARA:
«MI HANNO INCASTRATO, NON SONO IO IL MOSTRO»

di Marianna Aprile

Giorgio Armani,
90 anni l'11 luglio,
con l'amica Sophia
Loren, 89.

90 **GIORGIO ARMANI** e lode


Lo chiamano Re: ha inventato uno stile, l'ha imposto al mondo. E adesso che festeggia un compleanno importante, abbiamo chiesto a persone che lo ammirano e lo amano di mandargli un augurio. Col cuore

a cura di Andrea Greco — foto di Sante D'Orazio



€ 2,00

Periodico Settimanale: Austria € 5,60-Belgio Spagna, Portogallo € 4,40-Germania € 5,90-Francia € 3,90-Lux € 4,90-Svizzera Ticino Cif € 5,30-Svizzera Resto Cif € 5,80-UK € 4,90-USA \$ 8,90-Canada € 3,90



“
Devo la vita a una medusa.
Ormai disidratato, la vidi vicino
a me, la afferrai e la succhiai

— *Alberto Luca Recchi*



TRA MOSTRE E DOCUMENTARI

A sinistra, l'esploratore Alberto Luca Recchi, romano, 68 anni. Nella foto grande, un esemplare di squalo limone fotografato da Recchi. Si nutre di pesci ed è a rischio di estinzione. Il 14 luglio si celebra la Giornata mondiale degli squali.

IL MIO PATTO CON GLI AMICI SQUALI

«Io non mangio loro e loro non mangiano me». **Alberto Luca Recchi** è l'esploratore che da 50 anni li insegue, li studia, li fotografa. «A loro non interessa la nostra carne: se ci strappano un arto, lo sputano». Ma hanno da 50 a 200 denti, che cambiano ogni settimana

di **STEFANO LORENZETTO**

L'uomo che vive fra gli squali dice di aver stretto un patto: «Io non mangio loro e loro non mangiano me». Alberto Luca Recchi ne aveva intorno a decine quella volta che rischiò di essere assaggiato, se non divorato. Accadde alle Bahamas nel 1975. «Giravo un documentario. Riemersi dagli abissi: la cima di ormeggio si era slegata e la barca non c'era più, trascinata via dalla corrente. Io e il mio assistente rimanemmo per 8 ore e 45 minuti con branchi di squali che nuotavano sotto le nostre gambe. Fummo recuperati al tramonto. Se fosse calato il buio, non sarei qui a raccontarlo. Eravamo carne da mangiare. Bruciati dal sole, febbricitanti, mezzo svenuti. Non so che cosa avrei dato per un sorso d'acqua: è terribile morire di sete mentre ci sei immerso. Devo la vita a una medusa. Ormai disidratato, la vidi vicino a me, la afferrai e la succhiai».

Il 14 luglio è la Giornata mondiale degli squali e Recchi è l'esploratore più titolato a poterne parlare. Romano, 68 anni, da 50 li insegue, li studia, li fotografa (300 mila immagini finite anche nell'archivio del *National Geographic*), li filma (quattro documentari), li mette in mostra, li ha trasformati in attori teatrali con Piero Angela. Ha persino tenuto una lectio magistralis al presidente Sergio Mattarella e al governo. «Oggi sto facendo la cosa più bella della mia vita: *Un mare di storie*, 60 podcast disponibili gratis su Apple, Spotify, Sony. Il mare è la più grande emergenza ambientale del pianeta. La mia generazione lo ha distrutto. Le mie figlie non vedranno più il mare che ho visto io. Ha un'idea di che cosa gli abbiamo fatto?».

No, ma ho un'idea di che cosa le fece l'oceano.

«Nonostante alle Bahamas fossimo assediati da torme di squali, non ce ne fu uno che tentò di attaccarci. Il vero incubo furono i gabbiani».

Questa me la deve raccontare.

«Ci utilizzavano come scoglio su cui riposarsi. Poi cominciarono a beccarci la testa e il viso, con violenza crescente. Quando giunsero i soccorsi, il mio assistente era una maschera di sangue: dal buco che gli avevano fatto sul capo sarebbe passata una

noce. Eppure nessuno mi aveva mai detto: "Se vai per mare, attento ai gabbiani!". No, sempre: "Attento agli squali!". Oggi non li sopporto più, i gabbiani. Mi spiace per il mio amico Fulco Pratesi».

Che c'entra il fondatore del Wwf Italia?

«Li difende, anche se invadono le città. Non dimentico una frase che mi disse quando cominciai a frequentarlo: "Dal mare non portare via nulla e in mare non lasciare nulla". Eravamo con Folco Quilici, il cantore degli oceani, la figura che più mi ha fatto amare i giganti marini dopo mia nonna. Era a un tempo brusco e dolce, senza mezzi toni».

Quale fu il suo primo incontro con i pesci?



LA SUA PRIMA VOLTA A 12 ANNI

Sopra, Recchi alla Azzorre in perlustrazione sul gommone. Il suo primo incontro con i pesci è stato quando aveva 12 anni, a Santa Teresa di Gallura.

«A 12 anni, in vacanza con i miei a Santa Teresa di Gallura. Vidi una ressa di bagnanti intorno a un tale con muta e fucile da sub: era Mike Bongiorno. Aveva catturato due cernie enormi. La gente si accalcava per l'autografo, io invece accarezzavo quelle creature che ancora si muovevano».

Come arrivò a dedicarsi agli squali e al mare?

«Laureato in Legge, fui assunto in banca. Feci il giro delle filiali Bnl di 28 città, da Treviso a Catania. Poi Ettore Bernabei, il mitico ex direttore generale della Rai, mi chiamò all'Italstat come responsabile della tesoreria estera. La mia vita diventò solo finanza, finanza e finanza. Passavo le giornate a sommare numeri, non ne potevo più. Dissi basta».



Cacciatore di squali di punto in bianco?

«C'era stato un prologo. Da ragazzo facevo il cameriere e altri lavoretti. Con il ricavato, avrei voluto comprarmi un motorino. Papà e mamma furono irremovibili: "Non se ne parla". Con il gruzzolo decisi allora di partire per Manihi, atollo della Polinesia. Scoprii un'acqua di un azzurro mai visto prima: la tv all'epoca era solo in bianco e nero. Un amico mi aveva spiegato come catturare le aragoste con le mani. All'improvviso, il buio. Mi voltai: uno squalo! Mollai il crostaceo nell'anfratto in cui si nascondeva, ma nel ritrarre la mano strisciai il braccio sulla roccia e mi procurai uno squarcio di 10 centimetri. L'acqua si tinse di rosso. Pensai: è finita. Sa, era l'anno del film *Lo squalo* di Steven

UNA VITA SOTT'ACQUA

In alto, Recchi in immersione con una verdesca. Sopra, uno squalo attacca la gabbia che protegge l'esploratore. «In tutta la vita ho fatto circa 12 mila immersioni, ho passato oltre un anno e mezzo sott'acqua».

Spielberg. Invece quello mi guardò e passò oltre».

Come se lo spiega?

«Emoglobina e amminoacidi del sangue umano non interessano agli squali. E neppure la nostra carne: se ci strappano un arto, lo sputano. L'emozione fu più forte della paura. Da quel momento mi misi a cercarli. Mi hanno cambiato la vita».

È mai stato attaccato?

«Solo due volte. Da un longimano alle Hawaii, ma per fortuna avevo una macchina fotografica grande come una carriola: si mangiò l'oblò. E da uno squalo tigre. Nessuna delle due specie vive nel Mediterraneo. Nel 1999 lo perlustrai per sei mesi, pasturando con 12 tonnellate di carne di tonno sanguinolenta. Risultato: tre avvistamenti in tutto, nel Golfo di Taranto e a Lampedusa. Neanche 3 minuti di filmato. Gli squali hanno sette sensi. Oltre ai nostri cinque, possiedono le ampolle del Lorenzini sul muso, che percepiscono le onde elettromagnetiche: in un teatro sentirebbero i battiti cardiaci degli spettatori. La punta del naso capta variazioni infinitesimali, fino a 5 miliardesimi di volt per centimetro quadrato, e annusa una parte di sangue disciolta in 100 milioni di parti d'acqua».

E il settimo senso qual è?

«La linea laterale, con la quale avvertono qualsiasi

corpo nel mare: quanto è grande, in che direzione nuota e a che velocità. Però quella ce l'ha anche la spigola che lei si mangia a cena».

Una pinna dorsale a pelo d'acqua terrorizza.

«Non si vede quasi mai, a parte in film e fumetti».

Allora perché il pescecane è tanto temuto?

«Fa riaffiorare paure ancestrali. I nostri antenati temevano di finire nella pancia di qualcuno, come il profeta Giona. Il delfino sorride, lo squalo no: ha la bocca piegata all'ingiù. Ma è più pericoloso il cane, lo attestano le statistiche. E poi vogliamo dire la verità? Ci abbiamo marciato».

Diciamola. Di chi sta parlando?

«Del romanziere Peter Benchley, che ispirò il film di Spielberg, e anche di me. Per pagare il mutuo della casa, per vanità, per scattare una foto, abbiamo campato sulla caricatura dello squalo. È il momento del mea culpa. Ho sbagliato. Se vedesse un pescecane, la mamma dovrebbe dire al suo bambino: "Corriamo a nuotare, significa che qui l'acqua è pulitissima". Altro che bandierine blu».

Mi pare una scena irrealistica.

«Su circa 500 specie, le tre più pericolose non sono presenti nel Mediterraneo. Infatti in 70 anni qui non c'è stata una sola vittima accertata degli squali, benché a Malta sia stato ucciso nel 1987 il più



“

Piero Angela debuttò a teatro a 90 anni. Pochi mesi prima di morire sospirò: "Quanto pagherei per averne 80!"

UN INCONTRO FORTUNATO

Sopra, la locandina dello spettacolo teatrale tratto dal libro scritto con Piero Angela, e un ritratto di Recchi. Sotto, un coccodrillo fotografato da Recchi. La loro dentatura è molto diversa da quella degli squali.

grande mai catturato al mondo: era lungo 7 metri e aveva nella pancia un delfino, una verdesca, una tartaruga grande quanto un tavolino da bar e alcuni sacchi d'immondizia. In compenso l'Italia è il primo importatore europeo della loro carne, che però il pescivendolo chiama razza, palombo, gattuccio, verdesca, vitella di mare. Anche il fish and chips, tipico piatto inglese, è squalo. In un anno si uccidono 90-100 milioni di esemplari».

Impressionante.

«Lo squalo è come il porco: non si butta via nulla. Con la pelle dello smeriglio si fa la carta vetrata. Con quella di altre specie, più robusta del cuoio, si producono borse e cinturini per orologi. Dal fegato si estraggono vitamina A e squalene per cosmetici.



Dai tessuti si ricavano componenti per olii lubrificanti. E poi c'è il finning, una pratica atroce».

Di che si tratta?

«I pescatori tagliano le pinne e ributtano gli squali in mare, dove muoiono affogati perché non riescono più a nuotare e a ossigenare le branchie».

Fino a che età può vivere uno squalo?

«Anche fino a un secolo».

E che peso raggiunge?

«Lo squalo balena, che è innocuo, 5 tonnellate. È più lungo di un autobus: 15 metri».

Quanti denti ha in bocca il pescecane?

«Da 50 a 200, lunghi fino a 5 centimetri. Sono disposti come file di poltrone al cinema. Li cambia ogni settimana. Ne sa qualcosa Marco D'Ambrosio, un tecnico che mi aiutò ad allestire la mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma, con esemplari vivi, 140 mila visitatori. Mise la mano nel posto sbagliato e si trovò a contatto con una sorta di sega elettrica. Al pronto soccorso gli chiesero come si fosse procurato quella brutta ferita. "Mi ha morsicato uno squalo a via Nazionale", rispose. Dopo averlo medicato, gli analizzarono il fiato con l'etilometro: credevano che fosse ubriaco».

Lei ha scritto cinque libri con Piero Angela.

«E suo figlio Alberto. Trent'anni fa mi telefonarono dalla Mondadori: "Piero Angela ha visto le sue foto, gli piacerebbe fare un libro con lei". Pensando a una burla, replicai: sì, certo, e magari c'è anche Umberto Eco che con me vorrebbe firmare un romanzo. Lo conobbi così. Giravamo l'Italia per le presentazioni, mentre guidavo lo tempestavo di domande. Seduto al mio fianco, mi regalava *Superquark* personalizzati. Passavamo insieme i Capodanni. Molto di quel poco che so lo devo a lui».

Portaste a teatro *I segreti del mare*, con Noa, Giancarlo Giannini e tanti altri testimonial.

«Piero debuttò a 90 anni. Pochi mesi prima di morire, spossato dopo due ore di show alla Fenice di Venezia, mi strinse il braccio e sospirò: "Quanto pagherei per avere 80 anni!". Ne aveva 93».

Al Sistina di Roma c'era Claudio Baglioni.

«Temevo i 1.500 spettatori più degli squali bianchi. Mi consigliò: "Immaginali seduti sul water e la soggezione sparirà". Gli diedi retta. Andò bene».



CON QUELLA BOCCA

Sopra, la bocca di uno squalo bianco, che vive nelle acque superficiali costiere di tutti i principali oceani. È il più grande pesce predatore esistente sul pianeta, nonché il terzo pesce più grande in assoluto, dopo lo squalo balena e lo squalo elefante.

“
Mike Bongiorno aveva catturato due cernie enormi. La gente si accalcava per l'autografo, io invece accarezzavo quelle creature

Portò in gommone Graziano Mesina, liberato dal presidente Ciampi dopo 40 anni di galera.

«Non aveva mai visto il mare della sua Sardegna».

Quando mollò la finanza, che disse sua moglie?

«Le nostre bimbe avevano 8 e 6 anni. Per precauzione, Caterina tornò a lavorare in Rai. È la figlia di Tito Stagno, il conduttore che commentò lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Ci lasciammo nel 2014».

Quante immersioni ha fatto nella sua vita?

«Circa 12 mila. Calcolando le 24 ore di una giornata, ho passato oltre un anno e mezzo sott'acqua».

E soffre per l'eredità che lascia alle sue figlie.

«Mezzo secolo fa cominciai a tuffarmi nel mare che videro Cleopatra, Giulio Cesare e Garibaldi. Adesso è una schifezza. Per capirlo, devi andare a scrutarlo nelle profondità. Ma nessuno protesta. Prima o poi ci toccherà coltivarlo. Dovremo diventare agricoltori, anziché cacciatori. Vuole una notizia? Se i giornali uscissero una volta ogni 30 anni, questo sarebbe uno scoop da prima pagina, in tutto il mondo: il mare sta per morire».

Beh, lei è vivo. Gli squali sono stati gentili.

«Non ho fatto un lavoro pericoloso, neppure quando con il filmmaker Ron Taylor in Australia inseguivo gli squali bianchi di notte, cantando a squarciagola *La Traviata*. Rischiano di più i pompieri e i poliziotti. Fare la rockstar, quello sì è pericoloso: hai successo, tutti ti dicono che sei fantastico, ti monti la testa. In mare le uniche insidie non vengono dagli animali, ma dai tuoi errori».

Ma lei che cosa vorrebbe fare da grande?

«Il bambino».

OG

Stefano Lorenzetto
©RIPRODUZIONE RISERVATA